

Comuni
Telematica:
primo posto
all'Emilia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Nelle immense sale dell'ex fabbrica del Lingotto è iniziata ieri un'intera settimana di convegni e dibattiti dei rappresentanti delle autonomie locali. E non è davvero troppo, vista la quantità e qualità dei problemi che affliggono Comuni e Province. Nel futuro prossimo delle riforme istituzionali c'è quella delle autonomie? E, se verrà, saprà finalmente liberare i cosiddetti enti periferici dal groviglio di carenze, contraddizioni e arretratezze normative che impediscono alle amministrazioni locali di corrispondere adeguatamente alle esigenze dei cittadini e all'accresciuta mole dei compiti di istituto?

Questo, che è il nodo di fondo, verrà affrontato a partire da domani nella sesta assemblea dell'Ancl (l'associazione dei Comuni), alla quale è prevista la partecipazione, nei giorni successivi, di quasi tutti i maggiori leader dei partiti, da Occhetto a La Malfa, Altissimo, Cariglia e a De Mita che interverrà in veste di presidente del Consiglio.

È atteso anche il ministro Cava al quale l'Ancl veneta (582 comuni) ha già anticipato ampie «riserve» sul progetto di legge governativo, in particolare per quanto riguarda «un certo ritorno al centralismo», la questione dell'autonomia impositiva e la «mancata chiarezza» sull'elezione diretta del sindaco.

Gli ieri, comunque, al Lingotto si è entrati nel vivo dei problemi con il convegno organizzato dall'Ancl (la società creata nel marzo scorso dall'Ancl con la partecipazione della Sip) sul tema: «Gli scenari dell'innovazione tecnologica e organizzativa negli enti locali». A che punto è l'ammmodernamento delle tecnologie informative? Sanno spendere bene i Comuni quando si tratta di acquistare beni immateriali come la progettazione di strutture o i sistemi di incentivazione del personale? Secondo dati, non molto recenti, della Cassa depositi e prestiti, i Comuni informatizzati sarebbero oggi circa la metà del totale: il 49% di quelli sotto i diecimila abitanti, il 57 di quelli più grandi.

L'Ancl, nata appunto per fornire servizi telematici ai Comuni (lo scopo è far pervenire in tempo reale tutte le informazioni utili al funzionamento dell'istituzione, dalle circolari alla Gazzetta ufficiale) ha compiuto una ricerca la prima del genere, sullo stato delle cose.

C'è di tutto, nel positivo e nel meno positivo - dice Nicola Melitto, amministratore delegato di Ancltel - i migliori acquirenti sono gli enti locali che in genere funzionano meglio e hanno una struttura di governo stabile. In testa mettono senz'altro i Comuni dell'Emilia-Romagna, molti dei quali già sperimentano modelli di innovazione del management. La gestione degli appalti di opere civili che viene fatta per via telematica, fornendo contemporaneamente la notizia a tutti gli operatori della Regione, garantisce la trasparenza.

Ancltel ha colto l'occasione del convegno torinese per annunciare la nascita di «Ancl risponde», un sistema telematico attraverso il quale i Comuni possono «parlarsi» e che li collegherà a una serie di servizi e banche dati. Oggi è in calendario un convegno Ancl-Cispel su «servizi pubblici locali nella riforma delle autonomie».

Consensi a Cossiga
Per l'invito a rinnovare
le istituzioni e la difesa
del regime parlamentare

**«Non è al Quirinale
la riforma che dobbiamo fare»**

Per Fabbri «entra nel dibattito una questione che pareva tabù». Altissimo e Cariglia invitano a evitare «fughe in avanti». Il Pri nota: «Persino Craxi ha preso atto che non ne esistono le condizioni». Pecchioli dice: «Si metta mano alle riforme in calendario». I commenti alle «interviste australiane» con le quali Cossiga aveva difeso il «regime parlamentare», ragionando sulle «spinte al presidenzialismo».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Un quotidiano che titola in prima pagina: «L'Italia cerca un padre». Un sondaggio che spunta dal cilindro e informa che 7 italiani su 10 sarebbero favorevoli alla elezione diretta del presidente della Repubblica. Le sue interviste concesse in Australia, titolate «La ricostituzione» oppure «Vorrei sapere chi comanda». Ce n'è a sufficienza perché le dichiarazioni rese da Francesco Cossiga a Melbourne finissero al centro di commenti e interpretazioni di comodo o di parte. Su un punto, soprattutto: il presidenzialismo. Il capo dello Stato, in verità, era stato su questo tema molto netto: «Sono un invertebrato difensore del regime parlamentare». Ma intorno ad alcune sue considerazioni ad alcune sue considerazioni di personalizzazione del potere: per capirci, l'elezione diretta del presidente della Repubblica o anche solo dei sindaci.

Ma c'è chi dalle parole di Cossiga ha tratto, invece, altre convinzioni. Fabio Fabbri, capo dei senatori Psi (un partito che non ha messo nel cassetto l'elezione diretta del capo dello Stato), dice: «Mi pare che Cossiga, pur confermando di essere un sostenitore del regime parlamentare, ha registrato l'orientamento lar-

gamente prevalente tra i cittadini per l'elezione diretta del presidente della Repubblica. E così, mi pare di poter dire che una questione che secondo alcuni partiti sarebbe tabù viene portata al dibattito dalle interviste concesse da Cossiga in Australia». Il Psi intende dunque «spendere» le dichiarazioni del presidente per la sua «campagna presidenzialista». Difficile dire. Silvano Labriola, presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, tende - per esempio - a dare «una interpretazione riduttiva» delle dichiarazioni di Cossiga. «Una amabile conversazione», le definisce, «rese all'estero e senza la presenza di membri del governo». E fa notare che, comunque, «la materia è nelle sole mani del Parlamento: che può fissare tempi e contenuti di questa riforma». In ogni caso, aggiunge, «anche noi socialisti siamo per il mantenimento del sistema parlamentare: chiediamo solo l'elezione diretta del capo dello Stato per sottrarlo al golo dei partiti».

Per Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti, le dichiarazioni di Cossiga non si prestano a forzature: «Attribuirgli un pronunciamento in senso presidenzialista mi pare una evidente forzatura - dice - che di fronte a istituzioni che non funzionano, che sono in mora, ci sia tra la gente (come ha notato Cossiga) chi si aggrappa a sbrigative vie d'uscita, lo si può capire. Ma non è certo una soluzione, anzi. Il Psi resta nettamente contrario a ipotesi presidenzialista. Noi diciamo un'altra cosa: si affrontino le questioni vere delle riforme istituzionali, a parti-

Ipotesi presidenziali
«Il tema non è più tabù»
per Fabbri, ma Labriola
critica il capo dello Stato



Francesco Cossiga

**La Doxa: 7 su 10 favorevoli
ad eleggere il Presidente**

ROMA. Su dieci italiani, 7,3 considererebbero «un cambiamento positivo» fare eleggere il presidente della Repubblica con un voto diretto dei cittadini anziché del Parlamento. Il dato emerge da un sondaggio compiuto dalla Doxa su un campione di mille persone. I risultati del sondaggio, compiuto nel periodo maggio-luglio di quest'anno, sono stati pubblicati sull'ultimo numero di Selezione, il mensile della Reader's Digest, e saranno presentati il 26 ottobre prossimo nella sala del Cenacolo della Camera alla presenza di numerose personalità politiche, tra le quali Maccanico, Pasquino, Labriola, Bianco, Scoppola, Elia. Non si tratta, perciò, di uno studio «ancora segreto», come ha scritto ieri un giornale del Nord.

Secondo lo stesso sondaggio della Doxa, su dieci cittadini 6,7 sarebbero favorevoli allo sbarramento elettorale del 5% per le forze politiche rappresentate in Parlamento, 5,7 per una revisione del bicameralismo, 5,4 per una riforma elettorale che consenta ai cittadini di votare anche per la coalizione di governo. A favore del voto palese alle Camere si sono infine espressi 6,8 cittadini su dieci. La Doxa non specifica, però, se sono state scartate le risposte dei cittadini non adeguatamente informati sui temi in questione. Selezione fatta invece dall'Abacus, che ha compiuto un altro sondaggio sul voto palese riscontrando la medesima percentuale di «sostenitori».



**«Così cambia col voto palese
la contesa governo-opposizione»**

L'introduzione del voto palese su vasta scala modificherebbe il modo di stare in Parlamento dei partiti. Le nuove regole consentirebbero alla maggioranza di evitare le brutte sorprese del voto segreto a una sola condizione: che garantisca un'adeguata presenza di propri deputati in aula. Il segretario del gruppo comunista Guido Alborghetti spiega su quali meccanismi verrà impostata la battaglia parlamentare.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. La clamorosa, quasi incredibile decisione democristiana di giovedì dell'altra settimana, di ricorrere al voto segreto appena sei ore dopo lo striminzito passaggio delle nuove norme, ha suscitato scerni e proteste dell'opposizione. Vuol dire che d'ora in poi si voterà solo quando la maggioranza sarà sicura di vincere?

Non sarei così sicuro. L'introduzione del voto palese comporterà per l'opposizione, non solo per la maggioranza, l'utilizzo di tutti gli strumenti regolamentari per far valere le proprie ragioni. Per cui l'abitudine della maggioranza di far mancare il numero legale quando scopriava di essere minoranza in aula, potrà anche

continuare; ma se farà una cosa del genere dovrà anche garantire poi da sola il numero legale quando vorrà far passare dei provvedimenti. La nostra presenza sarà aggiuntiva. Ma fino ad ora cosa accadeva?

La maggioranza faceva mancare il numero legale attraverso il segreto per rimpinguare nell'ora di «sospensione» le sue file; noi restavamo in aula e si rivoltava.

Cos'è questa, una sorta di rivale, di vendetta nei confronti di chi ha imposto la drastica riduzione dello scrutinio segreto? Niente affatto. Quando la maggioranza tornava, col voto

segreto l'opposizione poteva ancora affermarsi e molto spesso è successo proprio questo. Adesso diventa molto improbabile, salvo casi particolari, che si possa vincere a voto palese. Il fatto che noi si stia ad aspettare un'ora che loro arrivino non ha più senso.

Conoscendo l'assiduità e le percentuali di presenza in Parlamento dei gruppi della maggioranza, è ragionevole pensare dunque che molte questioni si accantoneranno. Quando hanno scelto di puntare tutto sul voto palese avranno calcolato le conseguenze sul lavoro del Parlamento. Noi quando abbiamo fatto la proposta di votare in modo palese le leggi di spesa, queste cose le abbiamo calcolate.

Dobbiamo aspettarci un indebolimento del confronto in aula rispetto a prima?

Di norma sarà meno probabile l'approvazione di proposte dell'opposizione. Ma l'aula potrà pur sempre ospitare dibattiti rilevanti. Diventerà un luogo in cui più che attività legislativa, si farà attività di indagine e di controllo.

Il voto palese dovrebbe accentuare uno sforzo in questo senso da parte dell'opposizione. È inevitabile. E secondo noi indispensabile. Anche se non ci fossero state modifiche nelle modalità di votazione. Del resto stavamo già intensificando la nostra capacità di controllo sugli atti del governo e sullo stato di attuazione delle leggi. E oggi, col voto palese diffuso, le opposizioni devono essere ancora più garantite.

Le vittorie dell'opposizione le ha definite «meno probabili» non «impossibili»... Intanto la strada maestra è quella di spostare i voti della maggioranza. E di ottenere comunque un atteggiamento di una parte dei suoi deputati direttamente o indirettamente favorevole alle nostre proposte. Questo può avvenire o con un voto in contrasto con le proposte del governo (magari per casi isolati, ma io non escludo neanche per gruppi), oppure - e sarà la cosa più frequente - attraverso la non partecipazione al voto. Si sommerà dunque l'assenteismo cronico della maggioran-

Pci sul caso Guarnaschelli
Occhetto: «Onore politico
ai comunisti italiani che
furono repressi in Urss»

ROMA. «Ritengo giusto dare nei modi dovuti ad Emilio e ai militanti comunisti caduti a causa delle persecuzioni staliniane il posto che loro spetta nel patrimonio ideale e storico del Pci». Achille Occhetto ha dato questa assicurazione a Mario Guarnaschelli, fratello di Emilio, arrestato nel 1935 a Mosca, mandato in campo di concentramento e morto nel '42. Ieri l'agenzia Adn-Kronos ha diffuso il testo di una lettera inviata al segretario del Pci da Mario Guarnaschelli, comunista torinese, per chiedere che il partito riconosca pubblicamente che Emilio, «pur non essendo stato iscritto al Pci, è stato un compagno onesto e coraggioso». Una analogia sollecitazione fu rivolta qualche anno fa a Natta che ricordò come fin dal '61 il Pci si pose pubblicamente il problema dei comunisti italiani perseguitati in Urss, che «fanno parte a pieno titolo del patrimonio ideale del Pci». Natta aggiunse che Guarnaschelli non era iscritto al partito, non lavorò sotto la sua direzione e che il Pci non poteva «procedere a una formale "riabilitazione" perché si farebbe carico di una responsabilità non sua». Ora, Mario Guarnaschelli giudica «troppo semplicistica» questa affermazione, dice che il fratello fu «denunciato come spia fascista alle autorità sovietiche» dai comunisti italiani e chiama a «volgarità» «trovare una maggiore calma spirituale - dice nella lettera - se, malgrado l'immenso, importante lavoro che lo incombe, e che lo comprendo, tu potessi dedicare la tua sensibilità alla difesa aperta della memoria di questa e altre vittime di cideose persecuzioni». Ieri Occhetto ha assicurato telefonicamente Guarnaschelli che risponderà quanto prima «riconfermando l'apprezzamento per la tenace battaglia che i familiari condussero per ripulire l'onore politico del loro congiunto».

La Fgci va a congresso
A Bologna a dicembre
«Dialogo con l'ecopacifismo
e i giovani cattolici»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Le culture dominanti in questi anni si sono fondate sulle «tre A»: avere, apparire, appropriarsi. L'esaltazione di una modernità «neutra» ha provocato nuove disuguaglianze e nuove ingiustizie. Ma dalla società e dai giovani emerge una nuova «domanda di senso», una domanda di qualità della vita che si scontra con l'esistente. Da qui si può partire per innescare una «controtendenza» politica, sociale, culturale. È questo il ragionamento che sorregge il documento con cui i giovani comunisti si preparano al XXIV congresso nazionale (a Bologna dall'8 all'11 dicembre) e che è stato illustrato ieri dal segretario Pietro Folena. La Fgci, dopo una lunga emorragia di iscritti iniziata nel '77, appare ora in ripresa: 50mila aderenti, 3mila in più dell'anno scorso, 9mila in più di cinque anni fa. Cresce la presenza nel Sud e nelle grandi città, aumentano le ragazze, che ormai sono quasi la metà.

Ma chi sono gli interlocutori della Fgci? Con quali soggetti politici e sociali si può collaborare? La via che indica Folena sposta i lineamenti dell'alternativa possibile (almeno di quella che vogliono i giovani comunisti): arcipelago cattolico, pensiero radicale e liberaldemocratico, ecopacifismo, cultura della differenza sessuale. In altre parole: la «tavola dei valori» che la Fgci propone trova le sue coordinate nell'associazionismo e nel volontariato, nella «nuova cultura della persona» che viene dai movimenti cattolici, nei diritti di cittadinanza, nella qualità dello sviluppo, nell'assunzione strategica della nonviolenza. Sono questi i grandi filoni di riferimento («Per carità, non si tratta di sigle o di gruppi, perché non si costruisce la nuova sinistra con gli accordi di vertice», precisa Folena), che peraltro hanno già attraversato il lavoro politico della «nuova Fgci» nata quasi quattro anni fa a Napoli.

I «progetti-obiettivi» che accompagnano il «manifesto politico-culturale», e che impegneranno la Fgci nei prossimi mesi, si muovono in questa direzione. Una grande battaglia politica e culturale contro il razzismo, innanzitutto, che pone tra i suoi obiettivi il diritto di voto agli stranieri per le elezioni locali e per quelle europee. Il «salario di cittadinanza» per i disoccupati, accompagnato da un piano straordinario per lo sviluppo e per la formazione professionale. I diritti dei minori, compreso il voto a 16 anni per le elezioni locali e per i referendum. L'«umanizzazione» delle grandi periferie urbane, luogo emblematico delle contraddizioni dello sviluppo (un ruolo centrale ha la lotta alla droga, si terrà una manifestazione nazionale a dicembre). L'istituzione di un servizio civile, anche femminile, che ridefinisca il concetto di «difesa». Infine, una «vertenza informativa» a tutela del pluralismo e dell'accesso dei giovani alla professione. Novità anche nel nuovo statuto: le ragazze avranno diritto ad una quota minima del 40% negli organismi dirigenti, e saranno organizzati per gli iscritti corsi di formazione politica.

Folena insiste su un punto: la «chiave europea» che sorregge l'analisi e l'azione della Fgci: «Non possiamo limitarci a una semplice testimonianza nazionale di fronte a questioni che da tempo travalicano i confini. Membro della Federazione della gioventù democratica e membro consultivo dell'Internazionale giovanile socialista, la Fgci partecipa regolarmente alle Convenzioni europee pacifiste. E a Bologna, alla vigilia del congresso, un «Forum europeo» definirà una piattaforma comune in vista delle elezioni. E il Pci? Affermata da tempo la scelta dell'autonomia, ora si tratta di chiedere ai comunisti un impegno più diretto sulla questione giovanile. Da quanto ho capito - dice Folena - la piattaforma congressuale del Pci è di grande interesse e potrà dialogare utilmente con i giovani. Perché, non dimentichiamolo, è tra i giovani che il Pci incontra le difficoltà maggiori».

RSCG

6.000.000
SENZA INTERESSI
IN 12 MESI

chiudere

IN 42 RATE DA
LIRE 173.000

CITROËN AX. RIVOLUZIONARIA

Eccezionali offerte dei Concessionari e delle Vendite Autorizzate Citroën su tutte le AX disponibili:

- 6.000.000 di finanziamento senza interessi in 12 rate da 500.000 lire*.
- 6.000.000 al 6% di tasso fisso annuo in 42 rate da 173.000 lire*.
- Piani di finanziamento personalizzati.
- Straordinarie facilitazioni per chi paga in contanti.

Le offerte non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso.

SOLO FINO AL 31 OTTOBRE

* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Costo pratica finanziamento L. 130.000